

Laboratorio Interdisciplinare di Ricerca su Corpi, Diritti, Conflitti
Dipartimento Culture e Società – Università di Palermo
A.A. 2022-2023/2023-2024

Riccardo Caldarera e Maria Urso, *Prefazione*

Fabio Gasparini, *Nuoto agonistico, adolescenti e genere*

Maria Urso, *“Ero troppo innamorato di mia moglie ... ancora mi chiedo cosa possa essere successo”. Le tecniche di neutralizzazione attorno a un caso di violenza domestica*

Chiara Cretella, *Italia anno zero: uno sguardo sull'infertilità femminile tra stigma e desiderio*

Sara Fariello e Jonathan Pratschke, *Corpo, emozioni e conflitti nel lavoro ostetrico*

Frou Nobile, *Chiamami col mio (pro)nome*

Cirus Rinaldi, Claudio Cappotto, Christian Di Carlo, Maria Urso, Riccardo Caldarera, *Intimate Partner Violence e popolazione LGBTQI+. Una ricognizione della letteratura*

Pierluca Molica Nardo, *Amarsi, con assoluta distruzione: i bias di genere nell'assistenza sanitaria*

Angelo La Barbera, *Le mani sulla città: le indagini della prima Commissione antimafia sul fenomeno del «Sacco di Palermo»*

Giulia Gianguzza, *Già affittato: le difficoltà della ricerca di alloggio nella città di Palermo attraverso le esperienze di donne con background migratorio*

Cecilia Galimberti, *Una prospettiva femminista sull'amore romantico*

SOCIORAMA
quaderni 4

Quaderni del Laboratorio Interdisciplinare di ricerca su Corpi, Diritti, Conflitti

a cura di
Riccardo Caldarera e Maria Urso

PM edizioni

Sociorama

Copyright © 2024
PM edizioni di Marco Petrini
via Milano, 5
17019 Varazze (SV)
www.pmedizioni.it

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi. Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

ISBN 979-12-5534-036-2
Prima edizione: giugno 2024

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore ed è pubblicata in versione digitale con licenza Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 3.0 Italia (CC-BY-NC-ND 3.0 IT)

L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode>

QUADERNI DEL LABORATORIO
INTERDISCIPLINARE DI RICERCA SU
CORPI, DIRITTI, CONFLITTI

IV

a cura di
Riccardo Caldarera e Maria Urso

Sociorama

La collana Sociorama si compone di tre sotto-collane principali. La prima «Classici» si propone di riscoprire lavori classici delle scienze sociali, con particolare riferimento alla riflessione socio-umanistica e socio-antropologica, di valorizzare la traduzione di inediti e di riconsiderare ricerche e volumi “dimenticati”, senza perdere di vista le nuove ricerche e i temi emergenti, portati avanti sulla scia del lavoro dei classici. La rivitalizzazione dei classici e delle opere minori si coniuga pertanto con la valorizzazione di percorsi di analisi inter e transdisciplinari volti a promuovere nuovi studi in grado di offrire prospettive teoriche, riflessioni metodologiche ed esempi di ricerca empirica che interpretino e comprendano i fenomeni sociali contemporanei.

All'interno della collana, inoltre, sono pubblicate la serie «Ricerche» e i «Quaderni del Laboratorio Interdisciplinare di ricerca su Corpi, Diritti, Conflitti / Laboratorio su Rappresentazioni sociali della violenza sulle donne». Questa specifica sezione si prefigge, in particolare, di valorizzare ricerche inedite e le attività seminariali, di ricerca e di divulgazione dei laboratori nella prospettiva poliedrica ed interdisciplinare del Dipartimento «Culture e Società» dell'Università degli studi di Palermo. Tra i temi di interesse, le sociologie del diritto, le “devianze” e il crimine organizzato, le “differenze”, l'intersezione tra oppressione e privilegi, le discriminazioni e le disuguaglianze sociali; ampio spazio è dedicato alla riflessione metodologica sul loro studio, alle istanze relative all'intervento, alla prevenzione e al contrasto, all'approfondimento delle rappresentazioni culturali, delle loro implicazioni socio-antropologiche, del loro radicamento storico-sociale.

I volumi pubblicati nella collana sono sottoposti a *double blind peer review*.

Direttori:

Alessandra Dino e Cirio Rinaldi (Università degli studi di Palermo)

Direttore onorario:

Michele Cometa – Direttore del Dipartimento «Culture e Società» (Università degli Studi di Palermo)

Comitato scientifico Dipartimento «Culture e Società» – Università degli studi di Palermo:

Simone Arcagni; Luisa Brucale; Ingrazio Buttitta; Gianna Cappello; Giulia De Spuches; Roberta Di Rosa; Mauro Ferrante; Giulio Gerbino; Vincenzo Guarrasi; Gaetano Gucciardo; Anna Fici; Marilena Macaluso; Dario Mangano; Gianfranco Marrone; Michele Mannoia; Serena Marcenò; Rosanna Marsala; Matteo Meschiarì; Marco Pirrone; Francesca Rizzuto; Salvo Vaccaro; Carla Zappulla.

Comitato scientifico altre sedi universitarie e professionisti:

Emanuela Abbatecola (Università di Genova); Oriana Binik (Università degli studi Milano-Bicocca); Charlie Barnao (Università “Magna Græcia” di Catanzaro); Sara Fariello (Università della Campania – «L. Vanvitelli»); Giovanna Fiume (Università di Palermo); Franca Garreffa (Università della Calabria); Pina Lalli (Università di Bologna); Monica Massari (Università degli studi di Milano); Caterina Peroni (Università di Padova); Renate Siebert; Anna Simone (Università degli studi Roma TRE); Giovanna Vingelli (Università della Calabria).

Comitato di redazione:

Miriam Belluzzo, Clara Cardella.

Indice

- IX Prefazione
Riccardo Caldarera e Maria Urso
- 9 Nuoto agonistico, adolescenti e genere
Fabio Gasparini
- 39 “Ero troppo innamorato di mia moglie ... ancora mi chiedo cosa possa essere successo”. Le tecniche di neutralizzazione attorno a un caso di violenza domestica
Maria Urso
- 49 Italia anno zero: uno sguardo sull’infertilità femminile tra stigma e desiderio
Chiara Cretella
- 69 Corpo, emozioni e conflitti nel lavoro ostetrico
Sara Fariello e Jonathan Pratschke
- 99 Chiamami col mio (pro)nome
Frou Nobile
- 113 Intimate Partner Violence e popolazione LGBTQI+.
Una ricognizione della letteratura
Cirus Rinaldi, Claudio Cappotto, Christian Di Carlo, Maria Urso, Riccardo Caldarera
- 141 Amarsi, con assoluta distruzione: i bias di genere nell’assistenza sanitaria
Pierluca Molica Nardo

- 149 *Le mani sulla città*: le indagini della prima Commissione antimafia sul fenomeno del “Sacco di Palermo”
Angelo La Barbera
- 175 *Già affittato*: le difficoltà della ricerca di alloggio nella città di Palermo attraverso le esperienze di donne con background migratorio
Giulia Gianguzza
- 199 Una prospettiva femminista sull’amore romantico
Cecilia Galimberti

Già affittato: la difficoltà della ricerca di alloggio nella città di Palermo, attraverso le esperienze di donne con background migratorio.

Giulia Gianguzza

Introduzione

Il presente contributo è stato realizzato con l'intento di ascoltare, analizzare insieme e riportare alcune esperienze e riflessioni condivise da un gruppo di donne con background migratorio che abitano o hanno abitato a Palermo, in merito al tema, trasversale nell'esistenza di una persona, dell'abitare.

È stato necessario adottare una prospettiva di genere e, a partire da questo punto di vista situato, osservare non tanto i vissuti personali delle donne che hanno partecipato alla realizzazione di questo lavoro, quanto l'intersezionalità¹ delle discriminazioni costruite attorno agli assi di genere, razza², classe (Rigo, 2022, p. 8), status giuridico, e la produzione e riproduzione di tali discriminazioni stratificate a livello sistemico, che contribuiscono a rendere difficoltoso o impossibile l'accesso al diritto all'abitare per determinate soggettività.

Per fare emergere determinati aspetti legati alle esperienze abitative e alla ricerca di alloggio, sono state condotte 10 interviste discorsive con persone con cui si aveva una relazione di fiducia consolidata da tempo. Questa fiducia ha permesso la condivisione non solo di parte del vissuto, ma anche di importanti elaborazioni e riflessioni. Inoltre, ha facilitato la possibilità di porre domande sullo status giuridico, che sarebbero state

1. Sul concetto di intersezionalità si veda il paragrafo successivo

2. Dal momento che si utilizzerà sempre il termine senza fare ricorso alle virgolette, contrariamente ad alcune comprensibili raccomandazioni (Zanetti, 2017), si specifica che il termine qui usato fa chiaramente riferimento al concetto di razza in quanto costruito sociale.

scomode se rivolte a persone sconosciute o conosciute da poco. Si è provato altresì a mantenere il focus sull'accesso alla casa e a riproporre più o meno le stesse domande a tutte le persone coinvolte, tuttavia si è anche prestata attenzione e cura al sentire di ognuna, evitando determinati approfondimenti che potevano non farle sentire a proprio agio, al contrario lasciandole guidare e portare il discorso lì dove preferivano che andasse.

Quadro teorico di riferimento

Prima di mappare gli ambiti di studio e ricerca ai quali si è fatto riferimento per la conduzione dell'analisi delle interviste, è bene specificare che due sono stati i volumi fondamentali per tutte le fasi di lavoro, entrambi editi nel 2022. Il primo è *La Straniera* di Enrica Rigo, una potente rilettura critica del diritto condotta da una prospettiva di genere che decostruisce i regimi di mobilità, e *L'abitare migrante* di Enrico Fravega, un lavoro di ricerca che fa luce su un tema, come quello delle forme dell'abitare cui hanno accesso le persone con diverso background migratorio, in realtà poco indagato in ambito sociologico e anche poco attenzionato a livello politico.

Questa mappatura teorica, prova a spaziare dalla sociologia delle migrazioni, ai *Critical Legal Studies* - che tanto devono alla *Critical Race Theory* e al femminismo intersezionale - ad alcuni aspetti propri della sociologia urbana, degli *housing studies* e degli studi sui fenomeni di *touristification*, cercando di adottare una prospettiva che permetta di osservare la trasversalità dell'argomento trattato, al fine di comprendere le relazioni tra le diverse componenti della sua complessità.

Partendo dal concetto di intersezionalità, ormai ampiamente utilizzato nel dibattito femminista sulle migrazioni e non solo, è chiaramente importante seguire il solco tracciato dalla giurista Kimberlé Crenshaw (1989; 2014), che lo intende come modo attraverso cui diverse oppressioni vengono percepite da chi le vive, ma che lo elabora e lo concepisce come uno vero e proprio strumento di analisi per indagare i fenomeni in vari settori disciplinari. Il concetto di intersezionalità ha un impatto rivoluzionario, poiché «“Pensare intersezionalmente” induce a ripensare le relazioni sociali e di potere esistenti, le strutture sociali e persino il diritto» (Bello, 2020, p.14). Va da sé che il pensiero intersezionale guarda a un

orizzonte che porta a superare la logica dicotomica dell'alterità (Fanon, 1965), opposta a un'identità che porta in sé tratti egemonici.

Come ampiamente provato anche nel panorama nazionale dalla filosofia e dalla sociologia del diritto e dall'antropologia (Bello, Bernardini, Giammarinaro, Giolo, Palumbo, Pinelli, Rigo, Scurba), adottare una prospettiva di genere negli studi migratori non vuol dire semplicemente avere come oggetto di osservazione le donne con background migratorio, quanto più decostruire radicalmente il punto di vista: osservare criticamente la sorgente della produzione di disuguaglianze, le dinamiche di potere all'interno della società e la loro normalizzazione, dare rilievo non solo alle diverse oppressioni, ma alla intersezione di queste.

In merito al concetto di intersezionalità, è - almeno in prima battuta - il *black feminism* statunitense a dare centralità al pensiero che l'intersezione delle subordinazioni, in primis quelle di genere, razza e classe, sia perpetuata e si perpetui in contesti sociali storicamente e geograficamente definiti. Non è un caso che furono le attiviste nere (per citare solo le più celebri: Davis, 1981; hooks, 1982) ad avere un ruolo fondamentale per la presa di coscienza dei rapporti di dominio, dell'importanza di una memoria viva della storia schiavista e coloniale (Davis, 1981; Brah e Phoenix, 2004) e quindi della necessità di una resistenza storicamente situata. Per queste e altre ragioni, il *black feminism* è stato definito come una pratica filosofica dell'esperienza del corpo (Armani, 2014, p. 40).

Per quanto riguarda invece l'importanza, in questo panorama, della *Critical Race Theory*, vi è quel dato certo assurdo dalla teoria critica che - a partire dal vissuto come processo sociale - concetti quali egemonia, subordinazione, discriminazione, siano di fatto concetti istituzionalizzati³, ovvero costituiti al livello sociale, istituzionale e giuridico e che quindi producano e riproducano disuguaglianze per il mantenimento di un ordine e di un potere costituito, ovvero quello bianco, maschile e benestante.

Il fatto che, per parlare delle problematiche in materia di abitare, si sia scelto per le interviste un campione così definito, ovvero esclusivamente donne e con background migratorio, si spiega proprio con il fattore dell'intersezionalità di cui fin qui si è accennato. Si specifica tuttavia, sin da subito, che non si vuole utilizzare questo termine e concetto semplice-

3. Zanetti, G. (2017), *Critical Race Theory: temi e problemi degli studi critici sulla "razza"*, in Bernardini M. G., Giolo O. (a cura di) (2017), *Le teorie critiche del diritto*, collana "Quaderni de l'Altro Diritto", Pacini Editore, Pisa., p.45.

mente importandolo dalla teoria critica statunitense⁴, piuttosto si vuole cercare di fare rimando alla sua traduzione e interpretazione nella specificità del contesto locale.

In Italia, per le persone con background migratorio, l'accesso ai diritti e alle libertà fondamentali, «è sensibile alla fragilità di un capitale legale, di una condizione giuridica, che viene spesso rimessa in gioco dall'azione combinata del mercato del lavoro e della politica⁵». Dalla condizione giuridica di ogni persona derivano differenti status e relativi diritti, per lo più limitati in quantità e temporalità, che sono oggetto di processi di inclusione differenziale (Mezzadra e Neilson, 2014). L'inasprimento delle politiche migratorie, sia europee che nazionali, in questi ultimi anni, ha decisamente contribuito alla contrazione ulteriore di determinati diritti e libertà, per delle categorie specifiche di persone. Per questo, quando parliamo di intersezionalità nel contesto locale, non si può non fare riferimento allo status giuridico in quanto categoria a sé stante.

In merito alle sfere di sovrapposizione tra la sociologia delle migrazioni, la sociologia urbana e gli *housing studies*, è bene subito evidenziare come, in questa sovrapposizione di insiemi, non ci sia un *abitare* monolitico, ma diversissime forme di abitare che, se da un lato sfuggono ai regimi di controllo e ne mettono in crisi i sistemi (si pensi agli insediamenti informali), dall'altro sono però cruciali nel rivelare e nel riprodurre le disuguaglianze⁶. Come affermato da Fravega:

Nella ricerca sulle migrazioni, occuparsi della questione abitativa significa attribuire rilevanza a: i) lo studio dei processi di stratificazione sociale; ii) i fattori strutturali e congiunturali che favoriscono, o ostacolano, l'accesso o l'espulsione dalla casa; iii) le pratiche di radicamento e di appropriazione degli spazi attraverso le quali si articola il rapporto tra il contesto d'origine e i percorsi di insediamento; iv) la critica ad una concezione "monista" dell'abitare, che sovrappone la materialità dell'alloggio alla struttura della convivenza, ovvero all'idea che a una convivenza, o famiglia, debba corrispondere un solo luogo dell'abitare (Fravega, 2022, p. 22).

4. Sulle critiche e diffidenze circolanti da decenni in merito all'intersezionalità in quanto termine in voga o *buzzword* (Davis, 2011) si veda Davis (2011), Lykke (2011) e Bilge (2013).

5. Queirolo Palmas, L. (2022), Introduzione a Fravega E. (2022), *L'abitare migrante : racconti di vita e percorsi abitativi di migranti in Italia*, Meltemi, Sesto San Giovanni, p. 13.

6. Queirolo Palmas, L. (2022), *ibidem*.

L'autore suggerisce che, per comprendere come prende forma l'accesso alla casa, occorra innanzitutto indagare le discriminazioni subite dalle persone con background migratorio sul mercato degli alloggi, che possono manifestarsi in una limitata disponibilità alla locazione «sia da parte di proprietari che degli intermediari del mercato immobiliare, o nell'indisponibilità a concedere gli immobili in locazione, se non contro canoni significativamente maggiorati» (*ibidem*, p.51).

L'approccio di Fravega è stato fondamentale nella costruzione delle interviste, che si sono quindi focalizzate sull'indagine di fattori discriminatori, con la consapevolezza che questo lavoro non potrà essere esauritivo. L'attenzione è stata posta principalmente sulle difficoltà di accesso al mercato immobiliare. Per tali ragioni, si è scelto di non intervistare donne che abitano in strutture di accoglienza, all'interno di occupazioni o che hanno fatto richiesta di inserimento nelle liste di edilizia residenziale pubblica.

Infine, pur accennando solo brevemente all'importante contributo degli studi di sociologia urbana, è opportuno cercare di inquadrare il contesto locale, ovvero la città di Palermo, e le dinamiche e i processi di turistificazione e gentrificazione (Bonafede e Napoli, 2015; Picone, 2021; Prestileo, 2020, 2022; Crobe, Giubilaro e Prestileo, 2023) che l'hanno caratterizzata negli ultimi anni. Questo è necessario anche perché nelle interviste e dalle diverse voci, emerge spesso la tematica dei b&cb. Tali processi hanno reso sempre più difficile trovare casa in affitto, in particolare nella zona del centro storico che, diversamente da altre città, era tradizionalmente abitata soprattutto da ceti popolari e da persone con background migratorio (Bonafede e Napoli, 2015).

Come si evince nella maggior parte degli studi della letteratura citata, si può affermare che Palermo si sia consolidata come meta turistica di rilievo dal 2015, anno del riconoscimento da parte dell'UNESCO del centro storico della città come patrimonio mondiale dell'umanità. Ed è proprio il centro storico a ospitare ogni giorno nuovi arrivi di turisti, mentre l'area comunale registra già nel 2018 più di un milione e mezzo di presenze e, a fronte di ciò, se il numero di posti letto nelle strutture alberghiere rimane costante tra il 2015 e il 2018, quello relativo a strutture non tradizionali raddoppia, «con piattaforme come Airbnb che nel frattempo espandono il loro raggio d'azione raddoppiando nello stesso

periodo gli annunci attivi sul territorio palermitano» (Prestileo, 2020, pp. 49 e 50).

Ciononostante, nel centro storico della città ci sono ancora immobili che hanno delle caratteristiche che li rendono poco appetibili al mercato immobiliare, ad esempio case la cui ristrutturazione, per lo stato dell'immobile, è troppo costosa; unità immobiliari non restaurate, magari site in vicoli degradati o con evidenti problemi all'interno quali muffa e umidità di risalita o infiltrazioni dai tetti, magari non sanabili; immobili siti in aree interessate pesantemente dalla cosiddetta *movida*, che rende impossibile dormire nelle fasce orarie notturne; oppure piano terra e magazzini spesso privi dell'abitabilità. Non è raro che case con tali caratteristiche, venganolocate a persone con background migratorio, senza regolare contratto di affitto. In questa maniera, gli immobili mantengono comunque una buona produttività (Bonafede e Napoli, 2015, p.137) per chi ne è proprietario o proprietaria, ma la situazione – come vedremo nel paragrafo successivo – ha delle conseguenze deleterie sulla vita di tant3 affittuari3 che, di contro, difficilmente hanno i requisiti per l'assegnazione di un'abitazione pubblica.

Analisi delle interviste.

Come si è accennato, si è scelto di non intervistare donne che abitano all'interno di strutture di accoglienza quali CAS, SAI, dormitori o comunità mamma-bambino, ma esclusivamente in abitazioni private, proprio perché il focus è la difficoltà di accesso alle case in affitto.

La maggior parte delle donne intervistate ha differente età, nazionalità, status giuridico; diversi sono gli anni vissuti a Palermo, così come la presenza di minori a carico o meno. Solo 2 abitano anche con il proprio compagno, mentre le altre 8 fanno riferimento a delle esperienze di ricerca casa da donne *single* o con minori a carico. La maggior parte delle donne in questione vive, o ha vissuto, nei quartieri Oreto Stazione e Albergheria (più conosciuto con il nome del mercato storico di Ballarò). Di loro, 7 abitano attualmente a Palermo, una si è trasferita in una cittadina più piccola nella provincia della città, un'altra in una città del nord Italia, mentre una, purtroppo, ha subito un rimpatrio coatto e si trova

attualmente nel paese di origine. Con queste tre donne le interviste sono avvenute telefonicamente.

La maggior parte delle interviste è stata condotta in italiano, solo alcune in lingue veicolari (inglese e francese): per chiarezza di lettura e uniformità, parti delle interviste riportate sono state tradotte in italiano, lasciando in lingua originale solo i vocaboli specifici, la cui traduzione avrebbe stravolto il significato.

La struttura scelta per le interviste discorsive è stata quella di una intervista guidata nella prima parte e libera nella parte finale, per lasciare appunto la libertà alle interlocutrici di esprimere le proprie riflessioni al di fuori del *pattern* da me seguito. Per maggiore chiarezza, si sono rappresentate alcune delle caratteristiche delle donne intervistate in una tabella in cui si riporta l'iniziale del nome, l'età, la nazionalità, la modalità abitativa, la lingua in cui si è svolta l'intervista e, anche, se la persona abbia avuto o meno esperienza in strutture di accoglienza.

Iniziali del nome	Età	Nazionalità	Anni vissuti a Palermo	Modalità abitativa	Esperienza in accoglienza	Lingua intervista
B.	50	mauriziana	37	casa in affitto, da sola	no	italiano
As.	31	kenyota	5	stanza in subaffitto, da sola presso famiglia	no	italiano e inglese
J.	25	gambiana	3	-	sì: comunità per minori, SAI, dormitorio	inglese
An.	29	nigeriana	6	stanza in subaffitto in altro Comune	sì, CAS	inglese
A.	38	tunisina	2	casa in affitto, con i genitori e minori a carico	no	italiano
M.	38	mauriziana	2	casa in affitto, con il compagno e i minori a carico	no	italiano
F.	35	tunisina	2	stanza in affitto in casa condivisa con studentesse	no, dormitorio	italiano
Jo.	38	nigeriana	9	casa in affitto con il compagno e i minori a carico	no	italiano
Be.	34	ivoriana	meno di 1	stanza in subaffitto	no	francese
Fr.	21	bengalese	11	casa in affitto con la madre e i fratelli	no	italiano

Tab 1. Alcune caratteristiche delle donne intervistate

Si procederà per temi, cercando di mettere in relazione quanto emerso dalle diverse interviste. Le trascrizioni di parti di queste sono accompagnate da commenti e riflessioni che servono più per un fine narrativo e che hanno l'intento di evidenziare le dinamiche sociali e le connessioni tra le esperienze di vita vissuta e gli effetti di alcune leggi e prassi. Infine, si vuole scongiurare il rischio che l'immagine corale che scaturisce dall'analisi appiattisca le diverse soggettività; al contrario, si cercherà di privilegiare quella preziosa pluralità degli sguardi che le interviste hanno offerto.

La ricerca casa tra b&b, garanzie e forme di organizzazione

Elemento che emerge in tutte le 10 interviste è il dover ricorrere a quante più modalità possibili durante il processo di ricerca casa che, in media, non dura mai meno dei 6 mesi. Passaparola, annunci cartacei, annunci online sulle maggiori piattaforme, agenzie immobiliari, sportelli di supporto, ma anche prenotazioni all'oscuro che è in procinto di lasciare il proprio immobile. Una ripetizione pressoché costante è l'affermazione che a Palermo, in realtà, le case non ci siano:

La prima volta è stato molto molto difficile, ci ho messo quasi un anno a trovare quella stanza. Prima di prenderla ero stata in tante agenzie e tutte mi dicevano che non c'erano case, solo in vendita se ne trovavano. (An., intervista del 10 maggio 2024).

Ho chiamato tanti annunci, addirittura per un anno ho dovuto mettere le mie cose in un magazzino e io sono stata da amici, perché non trovavo niente. (Jo. intervista del 15 giugno 2024)

Io ho bisogno di una casa con tre stanze, ma non la trovo. A Palermo per trovare casa è difficile, perché non c'è. Sono tutti b&b oppure affitto per studenti (M., intervista dell'11 maggio 2024).

Ho cercato tanto, agenzia, internet, ma non c'è niente, neanche con le buste paga. L'agenzia mi dice che ci sono case solo in vendita, [*ridendo*] ma magari un giorno! (A., intervista del 13 maggio 2024)

Altro elemento ricorrente è il racconto delle telefonate, siano esse ad agenzie immobiliari che annunci privati, cui si riceve praticamente sempre la stessa risposta. Tale risposta, che dà il titolo al presente contributo, porta tante ad affermare che la generale scarsità di immobili in affitto sia una delle maggiori problematiche. Chi ha una buona competenza nell'uso della lingua italiana, ha la possibilità di non dover ricorrere a persone terze che facciano da intermediarie - anche se l'accento non perdona e, nel caso di colloqui, neanche l'aspetto, nella percezione di quasi tutte:

Quando tu chiami, se vedi un annuncio di affitto, loro ti danno un appuntamento ma appena ti vedono straniera dicono “no scusaci, abbiamo già affittato”. Poi ora con queste cose di b&b la gente non riesce a trovare casa. Non si trova casa a Palermo adesso, non c'è (B., intervista del 4 maggio 2024).

Si approfondiranno le difficoltà propriamente legate a stigma e discriminazione nel prossimo sottoparagrafo, per affrontare adesso quelli che nella percezione delle intervistate sono i fattori, per così dire, *esogeni* che rendono difficoltoso l'accesso agli immobili in affitto. In 8 delle 10 interviste, viene nominato spontaneamente – senza che si sia fatta una domanda esplicita in merito – l'aumento dei b&b, additato come una delle cause principali della difficoltà nel processo di ricerca. Questo fenomeno, difatti, interessa in particolar modo le aree dove abitano o hanno abitato tutte e comprende anche quelli che l'intervistata F. chiama «b&b in nero», ovvero non dichiarati, in cui l'erogazione del servizio e il relativo pagamento avvengono in maniera non dichiarata o tracciabile:

Tanti non vogliono affittare a stranieri perché pensano che poi danno la casa ad altre persone, ma tanti italiani fanno b&b in nero. Neanche questa cosa è giusta. Ci sono palazzine intere, tutti piani b&b in nero, uno prende in affitto una stanza e magari non sa che le altre sono b&b. Ho capito che molti affittano in nero perché dentro casa c'è qualcosa in nero...sempre c'è una cosa in nero. (F., intervista del 11 maggio 2024).

Le parole di F. si riallacciano a quanto affermato da Bonafede e Napoli, quando nel loro già citato articolo⁷ parlano della produttività di

7. Bonafede e Napoli (2015), *supra*, p. 137.

immobili da ristrutturare o sanare. Oltre all'aumento dei b&b, un altro fattore *esogeno* che più ostacola il reperimento di un immobile in affitto è la richiesta, da parte di agenzie e privat³, di determinati requisiti quali contratto di lavoro a lunga scadenza e buste paga sopra una soglia minima. La richiesta di un certo tipo di garanzie, se appare ovvia ed è nell'esperienza di ogni affittuar^e, costituisce però un ostacolo, in particolare, per le persone che sono arrivate in Italia più recentemente e che, per il loro status giuridico, non hanno avuto diritto all'accoglienza. Per queste persone, infatti, il processo di inclusione sociale e lavorativa è totalmente *in fieri*. Altra problematica data dal contesto locale è il difficile reperimento di un lavoro stabile e con delle buste paga decenti. Si leggano a riguardo le osservazioni di F. e M.:

Secondo me il problema più grosso è quando non hai il contratto di lavoro, perché loro chiedono sia il contratto che le buste paga e la busta paga non c'è sempre. A volte tu lavori, ma senza contratto, oppure se ce l'hai, spesso la busta paga non è alta e non è sempre uguale. Ti chiedono mille. Mille euro in busta paga a Palermo è possibile? (F., intervista del 11 maggio 2024).

C'è bisogno di garanzia e per fare il contratto c'è bisogno di tanti documenti. Quando sono arrivata ho abitato con un'amica e poi lei ha trovato casa per noi. Per trovare casa ci hai messo 5-6 mesi, la mia amica ha fatto da garante perché ha un lavoro con busta paga, altrimenti non potevamo affittare. Lei conosce la nostra proprietaria di casa, ci ha aiutato con lei e per altro, se c'era un problema lei c'era. Io ora voglio cambiare casa ma è difficile, c'è bisogno di busta paga e comunque non ci sono molte case. Ad una famiglia e quando c'è una bimba non vogliono affittare, penso che per studenti a stanza si prendono più soldi (M., intervista dell'11 maggio 2024).

Come si evince dall'intervista di M., spesso la soluzione alle richieste di requisiti inarrivabili giunge da una persona cara con cui si è in contatto sul territorio, che si offre (e ha la possibilità) di fare da garante. Non tutt³ però hanno una rete sociale e amicale attorno, soprattutto se si è arrivat³ da poco tempo, ed è frequente che figure terze facciano da garanti o proprio da affittuarie. È importante cercare di sospendere il giudizio e assumere un punto di vista che porti a notare il fatto che,

spesso, queste persone svolgono un vero e proprio servizio. Servizio che avviene per lo più dietro compenso, certo, ma che di fatto è necessario per molte persone che, altrimenti, si troverebbero in strada o dovrebbero aspettare che si liberi un posto in uno degli affollati dormitori cittadini, pur avendo le risorse per pagare le mensilità di un affitto. A volte queste figure intermedie possono approfittarsi della condizione di bisogno, chiedendo un affitto molto maggiorato. Può anche succedere che assicurino la registrazione di un contratto – come se fosse un servizio, non un diritto – che a volte non può neanche essere registrato regolarmente. Non è raro, infatti, che siano affittati informalmente, come unità immobiliari, locali che in realtà sono registrati come magazzini, dal momento che non hanno l’abitabilità, come racconta F.:

C’è anche questa cosa che alcuni stranieri affittano con i loro documenti e poi danno la casa ad altri che non ne hanno o non hanno garanzie, senza dirlo prima neanche a chi affitta. Una mia amica ha affittato casa da uno ma non aveva capito bene la situazione, aveva chiesto se la casa aveva il contratto e lui ha detto “Sì c’è contratto”. Invece no, il contratto non c’era anche perché non era casa sua. La mia amica poi non ha potuto fare la residenza e fare domanda per gli aiuti per i bambini. Ad un’altra amica è successa una cosa simile: ha scoperto dopo mesi che il contratto di affitto non si poteva fare perché la sua casa non era una casa ma un magazzino (F., intervista del 11 maggio 2024).

Altre volte invece, di fronte all’impossibilità di reperire un immobile, la soluzione sopraggiunge dalla comunità di riferimento che, per far fronte alle difficoltà, sperimenta forme abitative non ordinarie. Ad esempio, An. ha abitato in quelle che definisce «*public houses*⁸», che descrive come case abbastanza grandi, composte da diverse stanze, ognuna delle quali viene subaffittata da un unicə inquilinə che detiene il contratto (perché ha i requisiti), dove è possibile anche che gente esterna venga esclusivamente per mangiare e bere le cose preparate da una persona che gestisce la cucina. An. dal 2022 non abita più a Palermo, ma ricorda che in questa città di *public houses* ne ha cambiate due:

8. Al fine di non stravolgerne il significato, si preferisce non tradurre in italiano l’espressione utilizzata da An. L’espressione *public house* e il concetto cui fa riferimento non va confuso con quello di *connection house*, fenomeno del tutto diverso non trattato in questo studio.

Dopo un anno di ricerca, ho chiesto ai miei fratelli e sorelle nigeriani e loro mi hanno aiutato a trovare la stanza, è così che l'ho trovata. Pagavo 200 euro, tutto incluso, per una stanza in una *public house*. Comunque non solo a Palermo, in tutta Italia è troppo difficile trovare casa, dove vivo adesso è lo stesso. Nelle *public houses* che ti dicevo, a volte non puoi avere né ospitalità, né residenza e a volte invece sì, dipende dalla persona con cui hai a che fare e dal padrone di casa (An., intervista del 10 maggio 2024).

Molti affittano una stanza in una casa da condividere anche con altre 10 persone, ma non perché preferiscono così, perché vogliono affittare una casa ma non la trovano. Per trovare una soluzione si organizzano e si aiutano tra di loro (B., intervista del 4 maggio 2024).

Sia dalla condivisione dell'esperienza vissuta da An., che dall'opinione di B., emerge la percezione che le due soluzioni cui fanno riferimento, per loro non siano afferenti ad un mero interesse economico di un *inquinò*, quanto più rappresentino una risorsa e una forma di organizzazione collettiva.

La ricerca casa tra discriminazioni e molestie

Per trovare casa ci ho messo circa 6 mesi, chiamavo gli annunci che pubblicavano sui siti come idealista e mi dicevano a volte che cercavano una studentessa, a volte una famiglia, c'era sempre qualcosa che non andava. Penso che c'è un problema di razzismo, discriminazione e *harrasement*, ad esempio io ho un gruppo di amici inglesi che in due settimane ha trovato casa. Però non è solo un problema di discriminazione, ma anche di garanzie e del fatto di avere o meno una famiglia qui (As., intervista dell'8 maggio 2024).

Dopo avere esaminato quelle che, nella percezione delle donne intervistate, possono essere considerate come difficoltà legate a dinamiche di contesto locale, si andranno ora ad analizzare gli ostacoli emersi legati propriamente a stigma e discriminazioni razziali e di genere.

L'ultima casa l'ho trovata solo perché una mia amica stava uscendo e mi ha messo in contatto con la sua padrona di casa. Solo una delle 4 case che ho avuto l'ho trovata da sola. Se tu chiami o se loro vedono che tu sei straniera, non ti danno casa (Jo., intervista del 15 giugno 2024).

Nessuna delle donne intervistate ha affermato che il fattore di essere straniera, per molti proprietari di casa e agenzie immobiliari, non fosse problematico. Questo porta, ad esempio, Jo. ad affermare che se *sentono* una voce con un accento straniero o se *vedono* che sei straniera «non ti danno casa» e portano F. ad analizzare con razionalità il meccanismo del *bias* cognitivo in questo modo:

Alcuni dicono no perché non hai tutte le garanzie, altri dicono no anche perché sei tunisina. Magari qualcuno prima se n'è andato senza pagare o ha lasciato acqua e luce da pagare e questa è una cosa brutta. Ma è brutto anche che i proprietari dicono: “No, un tunisino prima non ha pagato, tu sei tunisina e allora non ti affitto casa, perché “voi” avete fatto un danno a “noi” (F., intervista del 11 maggio 2024).

Portano anche B. ad affermare che la difficoltà che ha avuto lei nel trovare casa è dovuta alla condizione di essere donna, con background migratorio e sola. E se si affitta ad una donna sola con tali caratteristiche «succedono problemi», lasciando intendere che, in uno stereotipo violento e sessista, ci sono alte probabilità che una donna con tali caratteristiche si prostituisca:

«Ci ho messo un sacco di tempo a trovare casa, poi per come sono io, sola, non volevano affittarmi casa, che dice che a una donna sola non si può affittare perché poi “succedono problemi”. Il mio attuale padrone di casa lo conoscevo, perché ho lavorato per sua mamma, quindi siccome mi conosceva già da prima mi ha affittato casa senza problemi (B., intervista del 4 maggio 2024).

Le parole di B. fanno cogliere il senso del termine intersezionalità e la necessità di un pensiero intersezionale, non solo nei lavori di cura, ma estendibile a tutte le discipline e urgente a livello sociale e culturale. Tornando alle riflessioni condivise da Jo., ella pone l'attenzione anche su un altro punto importante, ovvero sull'abitudine, da parte di alcuni

padron3 di casa, di affittare il proprio immobile in nero e senza volerli spendere un soldo per dei lavori urgenti. Questo, secondo lei, avviene principalmente quando si affitta a persone con background migratorio e dà la possibilità ad alcun3 proprietar3 di avere un profitto da una casa che non affitterebbero a persone italiane, affermando «le case che non danno agli italiani le danno a noi per viverci»:

Un dei problemi più grandi è che i padroni non sistemano casa e per cercare un'altra casa più sistemata è difficile, quindi per forza ci devi restare. Spendi i tuoi soldi per sistemare quello che devono fare i padroni di casa, togliere muffa, aggiustare perdite: le case che non danno agli italiani le danno a noi per viverci. È per questo che alcuni distruggono le case prima di andarsene, perchè le hanno fatte con i loro soldi e con il loro tempo (Jo., intervista del 15 giugno 2024).

Quanto dice Jo. decostruisce lo stereotipo che vuole che *gli stranieri distruggono casa*, spostando potentemente il punto di vista: molte persone sono costrette a vivere in case fatiscenti (con muffe, perdite, buchi nel soffitto) pagando regolarmente l'affitto e, spesso, alle minime richieste di rattoppi essenziali ricevono indifferenza, se non minacce. L'atto del tutto simbolico di distruggere alcune cose, messo in atto da alcun3, avviene «perché le hanno fatte con i loro *soldi* e con il loro *tempo*», in una quotidianità del tutto fuorché semplice.

Dalle interviste emerge che i casi di stigma e discriminazioni non sono dei casi isolati. Sono emersi purtroppo anche dei casi di molestie sessuali, cui le donne *single* con background migratorio sono più esposte nel corso della ricerca di una casa. Si legga in merito l'esperienza di A.:

Una volta avevo trovato un annuncio buono, una casa davvero sistemata, allora ho contattato il signore dell'annuncio. Lui mi ha detto di aspettare una settimana e io ho aspettato, e meno male che non avevo avvertito il padrone di casa che volevo lasciare la mia. Dopo qualche giorno il signore dell'annuncio mi manda messaggi del tipo "facciamo un aperitivo", "usciamo una sera", "mangiamo una pizza". Io gli ho fatto capire che non volevo assolutamente, e allora lui si è scusato, mi ha tenuto un po' in attesa, ma poi alla fine non mi ha dato la casa. Non è l'unica volta che mi è successo, io dico sempre di no, forse per questo non ho trovato casa. Ma poi, la casa non è gratis, non è una cortesia: io devo

affittarla, non c'è bisogno di chiedere qualcosa in cambio. Non mangio nessun gelato e non prendo aperitivo, così non mi piace. (A., intervista del 13 maggio 2024).

Il racconto di A. è terribile nella misura in cui porta la donna ad affermare, sarcasticamente, «non è l'unica volta che mi è successo: io dico sempre di no, forse per questo non ho trovato casa». L'uomo, gli uomini, di cui parla, utilizzano una posizione di potere articolata su più livelli (status giuridico, razza, genere, detenzione di proprietà, competenza nella lingua da lui utilizzata), provando ad approfittarsi e sfruttare situazioni di estremo bisogno:

Io ho capito che loro pensano che sono una straniera e quindi si possono approfittare (A., intervista del 13 maggio 2024).

Un'ulteriore importante riflessione la dona Fr., una giovane ragazza arrivata in Italia a soli undici anni. L'ultimo anno lo ha passato tra scuola, lavoro e ricerca casa, per cercare di salvare la difficile situazione in cui si era ritrovata con la mamma e i fratelli. Fr. osserva che, per le persone di genere maschile, anche se con background migratorio, sia più facile trovare casa e lo motiva con il fatto che gli uomini abbiano più possibilità di intrattenere delle reti sociali nel territorio rispetto alle donne. Inoltre, porta all'attenzione il fatto che, per le donne straniere, in particolare quando arrivano in Italia con il ricongiungimento familiare, sia molto difficile uscire da una condizione di violenza domestica e lo ricollega anche, ma non solo, alla condizione abitativa:

Io penso che per gli uomini è più facile trovare casa. Io ho visto che dove lavoro io, i ragazzi in uscita che hanno terminato il periodo di accoglienza in comunità, hanno avuto la possibilità di fare amicizia con altre persone, a lavoro oppure fuori, uscendo. Allora si organizzano, dividono una stanza o se prendono casa possono dividere gli affitti anche in 6, dividono le spese e cucinano a turno. Questo per le donne straniere è un po' difficile: se il marito... prendi il caso di mia madre, se non c'ero io o se l'altro mio fratello non c'era, lei era con due bambini piccoli, dove doveva andare? Doveva stare per forza in casa famiglia, o in strada. Le donne straniere, soprattutto quando vengono con il ricongiungimento familiare, sono legate al marito, senza il marito non possono rinnovare

i documenti, non possono fare niente, anche se sono maltrattate (Fr., intervista del 24 giugno 2024).

Nesso tra status giuridico, condizione abitativa e lavoro.

Si cercherà infine di analizzare, evitando di riportare le informazioni troppo sensibili, l'impatto che il mancato ottenimento di un permesso di soggiorno o le disfunzioni sistemiche delle prassi amministrative hanno avuto nella vita della persona, in particolare in merito alla condizione abitativa e al lavoro. I tre elementi, infatti, sono strettamente collegati. Anche se si è utilizzata la prima lettera del nome⁹ per tutela della privacy e dell'identità delle persone intervistate, non si è voluta aggregare l'informazione in merito allo status giuridico nella Tab.1.

Delle 10 donne intervistate, una è titolare di ricevuta di permesso di soggiorno per richiesta asilo, una è titolare di protezione speciale (art 19 del TUI nella formulazione pre riforma DL 20/2023, cd "Cutro"), 2 sono rifugiate, 3 sono titolari di permesso di soggiorno per assistenza minore (art. 31 del TUI), 2 per motivi familiari, una per motivi di lavoro subordinato, mentre una ne è priva. Si prenderanno in esame solamente alcune condizioni più esemplificative e si ritiene simbolicamente importante cominciare dalla testimonianza di J.:

Quando sono uscita dallo SPRAR, ho lavorato come colf e badante e ho quindi abitato a casa del mio datore di lavoro, ma lui poi non ha voluto fare il contratto. Dovevo lavorare con il contratto per poter rinnovare il permesso di soggiorno ma lui non solo non voleva, ma non mi ha neanche dato una parte di soldi che mi spettava. Sono andata al sindacato ma non avevo prove del fatto che avevo lavorato per lui per quel periodo e che mi doveva soldi, quindi non potevo reclamarli o denunciarlo (J., intervista del 4 maggio 2024).

Terminato il periodo in accoglienza, un ex SPRAR (ora SAI) isolato sito in una zona rurale, la prima esperienza lavorativa di J. si rivela pes-

9. Nei casi in cui ci fossero due iniziali comuni, si è aggiunta un'altra lettera del nome per non confondere le intervistate.

sima e la espone, oltre che a sfruttamento lavorativo, anche a molestie sessuali sul lavoro. Lasciato dunque il lavoro, priva di soluzione alloggiative, viene accolta qualche giorno da un'amica e poi in un dormitorio femminile informale. A causa dei cosiddetti Decreti Sicurezza, non può rinnovare la protezione umanitaria di cui è titolare, né può d'altronde convertire in lavoro, visto che lo ha lasciato e non ne trova altri. J. decide così di lasciare l'Italia e recarsi in un altro Stato europeo. Lì, la sua richiesta di asilo reiterata viene diniegata. A causa del suo status giuridico, della sua condizione di bisogno, del suo genere, subisce una stratificazione di abusi e violenze, anche strutturali (Farmer, 2004), che culminano con un rimpatrio forzato.

Un'altra delle donne intervistate, per circa due anni, non ha potuto affittare casa perché non poteva più rinnovare il permesso per motivi di famiglia legato al marito, dal momento che aveva deciso di mettere fine al suo rapporto coniugale, riuscendo ad uscire fuori da una situazione di violenza domestica. Questo l'ha portata ad accettare un lavoro come badante che normalmente non avrebbe accettato, in quanto sottopagato e h24. Questo lavoro, infatti, le permetteva anche di risolvere il problema dell'impossibilità di prendere una casa con un regolare contratto di affitto, non avendo il permesso di soggiorno. Fortunatamente infine è uscita anche da questa situazione, riuscendo ad emergere nuovamente, e non solo da un punto di vista legale e amministrativo.

Ancora, altre due donne che avevano avanzato richiesta di permesso di soggiorno per assistenza minore, sono rimaste in attesa del parere del Tribunale per i Minorenni per circa due anni:

Se non hai documenti non puoi affittare la casa: quando ho affittato, il padrone di casa mi ha detto che se i documenti non arrivavano presto io dovevo lasciare la casa. Il mio avvocato mi ha aiutato a capire quanto tempo dovevo aspettare e ha scritto agli uffici, ma ho aspettato tanto tempo. Ora il permesso è pronto e sto aspettando la registrazione del contratto, siamo più tranquilli (M., intervista dell'11 maggio 2024).

Quando cercavo casa ma non avevamo ancora i documenti, non trovavo casa perché non potevo fare contratto, ora che ho permesso, contratto e busta paga, non trovo la casa con il contratto (A., intervista del 13 maggio 2024).

Durante tutto questo periodo, anche se 13 minore3 a carico delle due donne sono andat3 a scuola ed hanno anche avuto diritto ad avere un pediatra - mentre così non avviene in altre Regioni, dove è richiesta la residenza - entrambe non hanno potuto lavorare regolarmente, affittare casa con contratto di affitto, né ottenere la residenza e poter avere quindi accesso a dei sussidi. Tutto ciò per dei ritardi e delle disfunzioni che sono, di fatto, afferenti al settore pubblico. Le tempistiche del rilascio del permesso di soggiorno per assistenza minore - che coinvolgono il Tribunale dei Minori di Palermo, i Servizi Sociali e l'Ufficio Immigrazione della Questura - a Palermo sono molto lunghe e arrivano a impiegare raramente meno dei due anni cui fanno riferimento le donne. Durante il periodo di attesa, inoltre, non viene rilasciato alcun permesso provvisorio, con tutte le conseguenze del caso.

Un'altra intervistata, infine, pone all'attenzione anche la peculiarità palermitana dell'Ufficio Anagrafe del Comune, al centro dell'attenzione in particolare negli ultimi anni per i clamorosi ritardi nel riconoscimento della residenza delle persone straniere e le prassi discriminatorie, situazione cui la comunità ha reagito, nel marzo del 2023, con una grande mobilitazione cittadina¹⁰. Jo. dice a riguardo:

Devo dirti la verità, uno dei motivi per cui sono andata via da Palermo è la residenza. Ci mancava sempre qualcosa, ho aspettato tantissimo, anni, per non fare niente. Quando sono arrivata qui¹¹ l'ho fatta in pochi mesi. (Jo., intervista del 15 giugno 2024).

L'Ufficio Anagrafe del Comune è responsabile per l'iscrizione anagrafica, il certificato di residenza, lo storico di residenza e la carta d'identità. Si considerino quindi le conseguenze di un suo malfunzionamento. Questo sottoparagrafo si conclude con la consapevolezza che questa breve analisi è tutt'altro che esaustiva e potrebbe essere estesa a lungo. Non essendo tuttavia il topic centrale, anche se essenziale, procederemo cercando di trarre una considerazione finale complessiva.

10. https://palermo.repubblica.it/cronaca/2023/03/14/news/diritto_residenza_manifestazione_palermo-392136718/.

11. Jo. si è trasferita in provincia.

Conclusione

Le esperienze condivise, le parole scelte, la necessità del racconto, tutto dalle interviste tradisce potenza di fronte ad una struttura sistemica sociale complessa e articolata, che produce e riproduce subalternità. Apprestandomi all'ideazione e preparazione del lavoro, avevo in mente di utilizzare un approccio e un metodo intersezionale, per capire, una volta effettuate tutte le interviste, di avere ascoltato ampiamente solo allora tutte le implicazioni che questa intersezionalità ha sui vari ambiti delle vite di donne e ragazze che già conoscevo da anni, ma con cui non c'era mai stata occasione di conversare decostruendo il mio ruolo di operatrice sociale nel *setting* delle nostre conversazioni.

In questa narrazione di soggettività plurali, dov'è Palermo e com'è rappresentata? Rimane sullo sfondo, l'immagine sfocata di una città che cambia velocemente, ma che secondo alcune per certi versi è sempre uguale:

Quando siamo venuti in Italia, nell'ottobre del 87, mia nonna era già qua e faceva la badante e prima che arrivassimo aveva parlato con una coppia per dare una stanza a noi che stavamo arrivando. Il giorno in cui siamo arrivati a Palermo, il datore di lavoro di mia nonna ci ha ospitato per 2 notti, quindi il terzo giorno quando siamo arrivati lì in quella che doveva essere casa nostra, la signora non ha neanche aperto il cancello, dicendo che la proprietaria non voleva che in casa abitassero persone con dei bambini piccoli. Allora lo sai che abbiamo fatto? Non avendo altro da fare, abbiamo dormito nel magazzino della portineria del datore di lavoro della nonna e la mattina presto ci alzavamo prima che arrivasse il portiere e ce ne andavamo tutti al Giardino Inglese. Mamma mia! Questa cosa dell'affitto non è da ora, è sempre stato un problema, anche se ora è un po' cambiato (B., intervista del 4 maggio 2024).

Infine, è bene chiarire che non si ritiene che le difficoltà relative all'abitare siano peculiarità esclusivamente di un determinato gruppo sociale, quanto una problematica di carattere generale, che colpisce particolarmente le fasce meno abbienti. Tuttavia, adottare un approccio intersezionale per parlare di questione abitativa può essere importante, da un lato, per portare all'attenzione il problema generale, che ha un forte impatto in particolare sui diversi gruppi sociali in qualche modo subalterni e,

dall'altro, per comprendere a pieno le conseguenze dei processi di stratificazione e marginalizzazione sociale in atto nei confronti delle persone con background migratorio. Tali processi sono scaturiti sia dalle politiche europee e nazionali in merito all'immigrazione, che dalle politiche sociali locali. Le prime, contribuiscono sempre più pesantemente a rendere difficilissima la possibilità di regolarizzazione documentale, gettando tante persone nell'invisibilità. Le seconde, «determinando gli accessi al sistema di welfare, delincono l'inclusione o l'esclusione di determinate categorie di persone, per esempio, dalle graduatorie di accesso agli alloggi di edilizia residenziale pubblica» (Fravega, 2020, p. 47), fatto che rende urgenti e necessarie le ricerche in merito, da quante più prospettive.

Lasciamo la conclusione di questo contributo a B. e al suo vivido racconto di una Palermo dell'87:

Poi abbiamo trovato finalmente casa in Via Oreto [*ride*] ma in bagno c'era solo una vasca grande e noi non sapevamo ancora parlare italiano, quindi appena ci siamo lavati il primo giorno l'acqua è andata giù da quello del piano di sotto e lui urlava in dialetto, ma noi ridevamo come dei pazzi per la situazione e perché non capivamo che diceva. Lì in Via Oreto Vecchia non c'era acqua, c'era ancora la pompa e tutti riempivano i secchi. Dopo qualche mese mia nonna ci ha trovato una grande casa in Vucciria e siamo stati lì tanti anni, quindi, quando ogni tanto venivano persone dalle Mauritius, li ospitavamo qualche giorno. La Vucciria è cambiata tanto, mi ricordo che andavo al mercato a guardare i pesci, ora ancora c'è sempre lo stesso panificio e ogni tanto ci vado. Abbiamo abitato in tutti e tre i quartieri dei mercati storici, Vucciria, Capo e poi Ballarò, dove mi sono trasferita quando mi sono sposata e, oggi, ancora sto qui (B., intervista del 4 maggio 2024).

Bibliografia

- Armani, E. (2015), *Il Black Feminism, un ripensamento femminista ed intersezionale dei rapporti di potere*, Tesi di Laurea magistrale, Università Ca' Foscari, Venezia.
- Bartoli, C. (2012), *Razzisti per legge : l'Italia che discrimina*, GLF editori Laterza, Roma, Bari.

- Bello, B. G. (2020), *Intersezionalità : teorie e pratiche tra diritto e società*, Franco Angeli, Milano.
- Bernardini M. G. e Giolo O. (a cura di) (2017), *Le teorie critiche del diritto*, collana “Quaderni de l’Altro Diritto”, Pacini Editore, Pisa.
- Bielge, S. (2013), *Intersectionality Undone: Saving Intersectionality from Feminist Intersectionality Studies*, «Du Bois Review: Social Science Research on Race», 10(2), pp. 405-424.
- Bonafede, G. e Napoli, G. (2015), *Palermo Multiculturale tra gentrificazione e crisi del mercato immobiliare nel centro storico*, in «Archivio Di Studi Urbani e Regionali», 46(113), pp. 123-150.
- Brah, A. e Phoenix, A. (2004), *Ain’t I A Woman? Revisiting Intersectionality*, in “Journal of International Women’s Studies”, 5(3) pp. 75-86.
- Crope, S., Giubilaro, C. e Prestileo F. (2023), *La cultura ci salverà? Processi di touristification a base culturale nel centro storico di Palermo*, in «Oggetti, merci, beni: l’impronta materiale del movimento nello spazio», XXXIII Congresso Geografico Italiano “Geografie in movimento”, Cleup, Padova.
- Crenshaw, K.W. (1989), *Demarginalizing the Intersection of Race and Sex. A Black Feminist Critique of AntiDiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics*, University of Chicago Legal Forum 139, pp. 141-167.
- Crenshaw, K.W. (1991), *Mapping the margins: Intersectionality, Identity Politics, and Violence against women of color*, Stanford Law Review 42(6), pp. 1241-1299.
- Crenshaw, K.W. (2014), *The Structural and Political Dimensions of Intersectional Oppression*, in P. R. Grzanka (2014). *Intersectionality: a Foundations and Frontiers reader*, Routledge, New York - London, pp.16-22
- Davis, A. (1981), *Women, Race and Class*, Random House, New York.
- Fanon, F. (1965), *Il negro e l’Altro*, Il Saggiatore, Milano.
- Farmer, P. (2004), *An Anthropology of Structural Violence*, in *Current Anthropology*, 45(3), pp. 305-325
- Fravega E. (2022), *L’abitare migrante : racconti di vita e percorsi abitativi di migranti in Italia*, con prefazione di Luca Queirolo Palmas e postfazione di Paolo Boccagni, Meltemi, Sesto San Giovanni.
- Gobo, G. (2013), *Descrivere il mondo : teoria e pratica del metodo etnografico in sociologia*, Carocci, Roma.

- hooks, b. (1982), *Ain't I a Woman? Black Women and Feminism*, Pluto Press, London.
- Lykke, N. (2010), *Feminist Studies: A guide to intersectional theory, Methodology and writing*, Routledge, Abingdon, Oxon and New York.
- Mezzadra, S. e Neilson, B. (2014), *Confini e frontiere : la moltiplicazione del lavoro nel mondo globale*, Il Mulino, Bologna.
- Pinelli, B. (2019), *Migranti e rifugiate : antropologia, genere e politica*, Libreria Cortina, Milano.
- Prestileo, F. (2020), Geografie del turismo a Palermo: Un monopolio territoriale, in «Etnografie del contemporaneo: gentrificazione e margini», 3, Edizioni Museo Pasqualino, Palermo.
- Rigo, W. (2022), *La straniera : migrazioni, asilo, sfruttamento in una prospettiva di genere*, Carocci, Roma.
- Sciurba, A. (2021), *Le parole dell'asilo : un diritto di confine*, Giappichelli, Torino.